

# Marco Todeschini



## ”NAVIGATORI ESPLORATORI,, - Poema Rievocativo -

a cura di  
Fiorenzo Zampieri  
- Circolo di Psicobiofisica -  
Amici di Marco Todeschini



## PREMESSA

Dello Scienziato Marco Todeschini, in questa collana, sveliamo un lato invero poco conosciuto sebbene anch'esso, a parer nostro, di grande interesse.

Todeschini era dotato di una sensibilità particolare che l'ha avvicinato, fin da giovane, al mondo della poesia e che lo stimolava a cimentarsi con essa, per suo vezzo personale. Ma anche in questa attività volle distinguersi, tanto che la sua maggior fatica poetica, oltre a scrivere moltissime poesie di natura sentimentale, religiosa e patriottica, si esplicò nella volontà di produrre una serie di componimenti poetici (Poemi) davvero ambiziosi ed originali, nei quali proporre in versi la vita e le opere dei più grandi personaggi della Scienza, della Storia, e della Cultura mondiale, spaziando dall'Astronomia alla Letteratura, dalle Esplorazioni e Scoperte alla Matematica, e così via.

Programma tanto vasto e complesso da non poter, a buon senso, essere portato a termine da mente umana. Ma Todeschini, dotato di enorme fiducia nelle sue possibilità, tentò comunque l'impresa.

Con l'aiuto della "Treccani" stilò dapprima una lista dei vari personaggi suddivisi nelle diverse discipline ed epoche, per poi mettersi all'opera.

Ma, come era da aspettarsi, il tempo, gli impegni, la famiglia e soprattutto la creazione dell'altra sua grande opera a carattere scientifico, a cui teneva più di tutto, e cioè "La Teoria delle Apparenze", non gli permisero di portare a termine il progetto.

Resta, però, a nostra disposizione, una considerevole parte di quel lavoro, che ci permette di ammirare ancora una volta ed ancora di più, la grandezza del suo genio.

Infatti di quel lavoro possiamo, oggi, apprezzare i versi dei canti dedicati ai: Letterati, agli Astronomi, ai Matematici, ai Navigatori ed Esploratori.

Restano in nuce, purtroppo, i canti dedicati agli Inventori, ai Chimici, ai Fisici, ai Pittori e Scultori, ai Medici, ai Guerrieri, ai Filosofi, ai Giuristi, ai Santi ed ai Politici. Di questi abbiamo a disposizione alcuni manoscritti incompleti.

Davvero dispiace che quest'opera non sia conosciuta perché per il suo carattere originale e per l'impegno profuso dall'Autore, che dimostra di possedere una cultura davvero enciclopedica, meriterebbe senz'altro gli onori della ribalta.

In questa sede proponiamo la versione integrale del poema dedicato ai NAVIGATORI ed ESPLORATORI.



MARCO TODESCHINI

NAVIGATORI ED ESPLORATORI

(Poema)



## CANTO I°

Al tramontar vermiglio  
Stavo sulla banchina  
Del porto e tra il naviglio  
Vedevo porporina  
La scia del Sol morente  
Sull'acqua risplendente

Enorme disco in fiamme  
Che già toccava il mare  
Tra variopinte gamme  
Del ciel crepuscolare  
Su cui ergevan scure  
Navi ed alberature

Arcuate ombre grifagne  
Di alcioni trasvolante  
Sull'acque quasi stagne  
E rondini saettanti  
In un circuito a volo  
Dal caseggiato al molo

Tra le sartie confuse  
Sui ponti e nelle stive  
Le merci aperte o chiuse  
Le carni morte o vive  
Venivan trasbordate  
Su spalle ricurve

O dondolanti appese  
A funi di paranchi  
Dall'aste fuor protese  
Oltre i bombati fianchi  
Delle cubie profonde  
Giacenti sotto l'onde

Odor d'alghe e di pesci  
Di droghe e di benzina  
Veniva dai rovesci  
Baril sulla banchina  
Ne l'acque stavan chiuse  
Su l'olio le meduse

Superba ed elegante  
Col gran pavese alzato  
Una città natante  
Stava sull'altro lato  
Già pronta per salpare  
Verso un lontano mare

Lo scafo pinto in nero  
La tolda in un biancore  
Un breve ciminiero  
Da cui uscia vapore  
E il drappo sulla prora  
Fluttuante che s'indora

Piscine e bei saloni  
Comodità moderne  
Metalli bianchi e ottoni  
Verande e serre alterne  
E senso signorile  
Progresso del civile

Attorno s'effondeva  
Con nostalgia di viaggi  
Che fantasia vedeva  
Tra placidi ancoraggi  
Nelle lontane rade  
Dove lo spirito evade

Un suono di sirena  
Profondo e gutturale  
Un correr di catena  
Dentro l'escubia ovale  
Un sordo risciacquare  
Dell'eliche sul mare

La nave calma slitta  
Sul glauco maestosa  
A bordo gente ritta  
Commossa o dignitosa  
Movendo sciarpe o mano  
Saluta e v'è lontano

Da tolda e dalla riva  
Pensier corre molesto  
Si troverà ancor viva  
Più tardi o molto presto  
Quell'anima lasciata  
Serene o desolata?

S'impicciolisce a vista  
La nave sopra il mare  
E già all'azzurro è mista  
E sembra sprofondare  
Oltre il convesso velo  
Col fumo sol nel cielo



La folla radunata  
Sul molo si disperse  
Nella città dorata  
Un uomo solo emerse  
Triste sulla banchina  
La bianca testa china

Lo avvicinai curioso  
E dissi indifferente:  
- Dev'essere orgoglioso  
Chi guida con la mente  
Quell'imperial carena  
E mai l'infrange o arena! –

Qual tocco da staffile  
Lo sconosciuto ratto  
alzò il capo senile  
Con un tedioso scatto  
E disse duramente:  
- Voi siete irriverente

Con un lupo di mare  
Ma un dì vi pentirete  
Un dì sul declinare  
Di tutto ciò che siete  
Vi sembrerà un'offesa  
Il dimandar che pesa! –

Rimasi sconcertato  
E dissi: - Il vostro cuore  
Non posso aver toccato  
Perché non ho l'onore  
D'avervi conosciuto  
Che in questo sol minuto! –

Spianò subito il viso  
E mi guardò agrodolce  
Poi disse con sorriso:  
- Nemico d'acqua dolce  
Io fui su tutti i mari  
Che ancor mi sono cari! –

Su cento bastimenti  
Da mozzo a capitano  
A tutti i Continenti  
In ogni meridiano  
Io corsi verso un faro  
Con spirito marinaro

Pesaci sulla tartana  
Dalla vela latina  
In acqua più lontana  
Con la goletta aurina  
Spaziai ebbro del vento  
Del mar e il bastimento

E infine ebbi il piacere  
Di comandar le navi  
A doppie ciminiere  
Negli anni miei più gravi  
Mi fu poi affidato  
Lo scafo ora salpato

Salpato col mio cuore  
Polena sulla prora  
Dove vivendo muore  
Il mio pensiero ognora  
Mentre qui a terra inerme  
Io striscio come un verme!

Lo spirito pilota  
Or nutro di fantasmi  
Piange tristezza ignota  
E tra gli umani miasmi  
Del cine luminello  
Io cerco il mio vascello

Ma sempre disgustato  
Dalla scena irreale  
Io, fuggo disperato  
Da quelle buie sale  
Che son l'oppio incosciente  
Di tanta e tanta gente! –

Tacque fiutanto e bieco  
Nell'aria serotina  
Sentor di vento graco  
Tra l'acre trementina  
Io dissi concitato:  
- Vedere nel passato

Io posso tutti i viaggi  
Dei gran Navigatori  
Che furon primi raggi  
Dei vostri infanti ardori  
Se ciò vi può piacere  
Veniteli a vedere! –

Incredul ma curioso  
Ei mi seguì piacente  
E il visio portentoso  
Mirò luminescente  
Girato verso i tempi  
Dei suoi più cari esempi

Il periplo d' Annone  
Con le puniche vele  
Fu la prima visione  
Di verità fedele  
Che da Cartago al Corno  
Doppiò fama al ritorno

Erodoto vedemmo  
Partir d' Alicarnasso  
E ben lo discernemmo  
Seguendo ogni suo passo  
D' esploratore ardente  
In tutto il Medio Oriente

Di un battito irrequieto  
Fremevan le sue penne  
In odio al viver quieto  
Migrò solo e ventenne  
Lungi dal patrio asilo  
Verso il fecondo Nilo

E là da Menfi a Tebe  
Mirando e descrivendo  
Sul dotto e sulla plebe  
Sul rettile tremendo  
Dié abbrivio alla sua gloria  
Qual padre della storia

Coi legni levantini  
Chenisco sulla poppa  
Sul mar corre i destini  
O col destrier galoppa  
Sul monte o nel deserto  
Per rendersi più certo

Fenicia, Libia, Egitto  
Arabia o Babilonia  
Esplora e lascia scritto  
Su Tracia e Macedonia  
Migrò di sito in sito  
Dall' India al Caspio Scito

Noi lo vedem solenne  
Tornar nella sua Caria  
Appena ventottenne  
Con fama millenaria  
E chiudere eremita  
In Turio la sua vita

Poi sopra al bel cristallo  
Potemmo ancor mirare  
Il Navigante Gallo  
Che il circolo polare  
Toccò con la sua chiglia  
Partita da Marsiglia

L'esplorator d'Iliria  
Di Celtica e d'Albione  
Con la sua faccia seria  
D'astronomo al timone  
Entusias mò parecchio  
Il capitano vecchio

Che stava a me vicino  
Proteso verso il bianco  
Quale avido bambino  
Che mai del gioco è stanco  
Ad ogni vela mossa  
A me dava una scossa

- Magnifico ! – esclamava  
- Io sento reincarnare  
La mia passione schiava  
In quest'anime chiare  
Che spazio e tempo oscuro  
Squarciarono al futuro;

ecco! Le riconosco  
bifronti son galere  
solcanti l'Indo fosco  
Son trentatrè costiere  
In cui stà capo-imbarco  
Il macedon Learco

Le truppe d'Alessandro  
Quell'ammiraglio porta  
Pel delta ch'è un meandro  
Quale la vena aorta  
Monsonica sventura  
Elude dopo Stura

E con scongiuri e riti  
Bravure di equipaggio  
Nel territorio Oriti  
Ei giunse esperto e saggio  
Di là salpando gira  
Per Trois e Dagasira

Toccando Armozia smunto  
Ben dopo cinque mesi  
Al Grande suo congiunto  
Com'eran prima intesi  
Tra feste e sacrifici  
Ai Numi loro amici

Spiegò le vele ancora  
Quel redivivo ardito  
Puntando la sua prora  
All'imperial invito  
Nella persica sponda  
Gran periplo sull'onda

Compiendo sempre illeso  
Morndo poi supino  
Da freccia a terra steso  
Ad Ipso suo destino  
Prima che fosse mosso  
Ancor verso il mar Rosso

L'orma dei precursori  
Sui barbari terreni  
Ebbe imperial splendori  
Di civiltade pieni  
Per l'irrequieto andare  
Del Genio consolare

Noi lo vedem fremente  
La Gallia conquistare  
Descriver luoghi e gente  
E fulmin balenare  
Sulla Britannia oscura  
La civiltà più pura

Ci apparvero nei raggi  
Tra la nostra attenzione  
I celebrati viaggi  
Del geografo Strabone  
E i diciassette scritti  
Nel tempo in parte invitti

Teorici sbiaditi  
Passaron sulla sfera  
Ben quattro volti uniti  
Sul principiar dell'era  
E quinto fu Pausania  
Che per indur la smania

Dei viaggi nella mente  
Antesignano scrisse  
Baedeker d'altra gente  
La guida al suol d'Ulisse  
Che aveva visitato  
In ogni aspetto e lato

Ruotammo ancora un poco  
L'antenna su quell'onda  
E trecent'anni dopo  
C'illuminò la sonda  
Una scalata umana  
Disposta in fila indiana

- Mi sembrano cinesi -  
Io dissi al mio vicino  
- Ignoro quei paesi  
E mi torturo invano  
Di ricordar chi sia  
Che traccia quella scia! –

- Fa-Hain – rispose – è questo  
Che nel Kantasciù dirige  
Col fraticel modesto  
Per ala descritta effige  
E per la gran muraglia  
Il mio pensier non sbaglia

Lo vedi con che fede  
Ei varca il lago Lobe  
Nel Turkestan procede  
Con gli uomini e le robe  
E dopo strada varia  
Raggiunge la Tartaria?

Da Klotan al Cantone  
Di Kuke-Yar trasmigra  
E al sud in direzione  
Con marcia a forza pigra  
Al Balistan degrada  
E all'oriental contrada

Nevi perpetue e ghiacci  
Ei supera in un mese  
Fermandosi all'addiaccio  
In quell'alto paese  
E infine l'India tange  
Scendendo al sacro Gange

Nel vespero mirammo  
Quel peregrino Duce  
Posato su uno scanno  
Vergare contro luce  
Davanti all'ampie tende  
Tutte le sue vicende

Poi lo scorgemmo ancora  
Tra gente che mercava  
Sopra una larga prora  
Toccar la sponda a Giava  
Da dove mosse l'ale  
Verso SI-An-Fu natale

Ei giunse senza danni  
Pel mare contro i monsoni  
Ben dopo diciott'anni  
Ed ebbe feste e doni  
E la sua sera attese  
Con luci eterne accese

Come si possa – dissi –  
Andar per mezza vita  
Tra monti e sopra abissi  
In una eterna gita  
Io non so capire  
Se non per non morire! –

Rispose il Capitano:  
- il male che ci inquina  
Non può essere vano  
Qual volontà divina  
In noi s'agita e muove  
Ciascun verso sue prove! –

Ci inviò l'etere arcano  
Dappresso a quel cinese  
Il Cosmate egiziano,  
Un vescovo francese  
E un giovane pellegrino  
Nel suolo palestino

Poi Solimano errante  
Dal Persico sul mare  
Vedemmo con sonante  
Campana spaventare  
Gli enormi balenotti  
Che lo seguivan ghiotti

Tra le Maldive e Sonda  
Volgevan quei vascelli  
Guardinghi sopra l'onda  
Al volo degli uccelli  
Che lor facevan note  
Vespai d'isole ignote

Noi li vedem scambiare  
Merci con perle in fretta  
E tosto risalpare  
d'isola in isoletta  
Toccando Singapore  
Passaggio seduttore

Per poi salire in Cina  
Sino a Khan-Fu la meta  
Di quella peregrina  
Navigazion completa  
Per mar cinesi e indiani  
Di sette meridiani

Tudela e Frà Giovanni  
E Rubruquis vedemmo  
In ben diversi panni  
E trepidi scorgemmo  
Ad un verone solo  
Il nostro Marco Polo

È notte il cielo è chiaro  
E un disco d'or la Luna  
Ed ha un sorriso amaro  
Che palpita in laguna  
Con un baglior a scia  
Amore e nostalgia

Le guglie son d'argento  
D'avorio i bei palazzi  
Venezia è incantamento  
che sorge dagli spazzi  
Del mare scintillante  
Perlato e tremolante



Le gondole silenti  
Fluiscon sull'onde  
Tra bifore sporgenti  
Si vedon tracce bionde  
Sospiri e dolci suoni  
Aleggian tra i balconi

Ascolta il bel garzone  
Salire quella fiamma  
L'eco d'una canzone  
E pensa alla sua mamma  
Che dorme eternamente  
Ed al suo babbo assente

Entrambi in altri mondi  
Son dal mistero avvolti  
E tristi e pur giocondi  
Ei sogna i loro volti  
Più esatto quel di madre  
Incerto quel del padre

Veleggia il suo pensiero  
A lidi favolosi  
Su nave o su destriero  
Andar senza riposi  
Calcar l'orma paterna  
Di sé renderle eterne!

Vuol questo marco e langue  
Ma quando il genitore  
Ventre il proprio sangue  
Si mira e stringe al cuore  
Ei grida: - Babbo al mare  
Dobbiamo navigare!

Muove nell'alba rosa  
Con vele gonfie il legno  
Sulle colonne posa  
L'alato grande segno  
D'ogni patria vittoria  
Aruspice di gloria

Addio Venezia bella!  
Or parte il tuo figliolo  
Ha in fronte la tua stella  
Si chiama Marco Polo  
E toccherà abbagliante  
Il Sole di Levante

Addio storica piazza  
Propizi sono i venti  
Si vola sino a Giazza  
Tra sconosciute genti  
Chissà se si ritorna  
Un dì con fronte adorna?

L'Armenia è già in rivolta  
Da bande del Sultano  
I messi, sacra scolta  
Tra un Papa ed un Sovrano  
Impauriti al volo  
Lascian la bolla ai Polo

Pazzia sembra il viaggio  
Di diecimila miglia!  
Ci vuole del coraggio  
E fede che strabiglia  
Andar sino a Pechino  
A piedi e pellegrino!

In quei tempi d'inferno  
Tra ladri ed assassini  
In un traslar eterno  
Tra selve e gioghi alpini  
Passare tra deserti  
Lungo sentier malcerti!

Ma l'anime romite  
Che scalan la montagna  
Nel cielo son seguite  
Da un'anima compagna  
Che di lor sente e prega  
E sopra l'ali spiega

Esotici villaggi  
Gente d'ogni colore  
Città e bei paesaggi  
Invermigliate aurore  
Serenate belle  
Col cielo pien di stelle

Meriggi afosi d'oro  
Su sterminate arene  
Arsura e gran ristoro  
Timor fatiche e pene  
La triade sopporta  
Con la mutevol scorta

Mossul, Bagdad, Bessore,  
Tauris, Persia, Comadi  
E avanti, avanti ancora  
Con scarpinate e guadi  
Che il solco v'è tracciato  
Con un valor sudato!

Nel Balacian montuso  
Miniere di rubini  
L'argento anche prezioso  
Vedono i pellegrini  
Il falco e il bel cavallo  
Nitrente nello stallo

Pel Cascemir sen vanno  
Tra l'Imalo e l'Altai  
E rampan con affanno  
Senza lagnarsi mai  
Che pose lor Venezia  
L'ardir e la facezia

E l'ansia dell'Oriente  
E quella del mercare  
Sull'acque e il continente  
L'estro del camminare  
Di trarsi dall'impaccio  
Al piano al monte o al ghiaccio!

Così giungon Pechino  
Dal Kublai-Kan illesi  
A cui con grande inchino  
I sensi fan palesi  
Del papa che lontano  
Non li ha mandati invano!

Li guarda quel Sovrano  
E pesa il gran valore  
Di quel gruppetto umano  
A cui rende l'onore  
Che merita alla Coorte  
E li vuol guida e scorte

Nei viaggi per l'Impero  
E consiglieri e messi  
Pei quai non ha mistero  
Dà lor liberi accessi  
Nel suo palagio immenso  
Di meraviglie denso

Fu Marco ambasciatore  
Là nel fatato Oriente  
E poi governatore  
D'una città splendente  
Ma alfin la nostalgia  
Gridò: - Venezia mia! –

E il grido fu ossessione  
A cui s'oppose invano  
Il Sire e l'ambizione  
Ed ogni cortigiano  
Sul mar fatto grad'arco  
Rividere San Marco

Con la dorata cima  
Che avevano lasciato  
Ventiquattr'anni prima  
L'arrivo fu oscurato  
Nessuno conobbe i forti  
Da tempo dati morti

Sol diffidenza e riso  
Riscosser dalla gente  
Quei tre mutati in viso  
Ma quando risplendente  
Mostrarono un tesoro  
Di pietre belle e d'oro

Parenti amici e il resto  
Della città specchiera  
Li riconobbe presto  
Per l'Europa intiera  
Si divulgò la voce  
E la gloria veloce

Si che per raccontare  
A tutti l'avventura  
Fu sempre un cominciare  
Divenne una tortura  
Come divien la fama  
Lorché la folla chiama

E un giorno prigioniero  
Di Genova rivale  
Marco il suo viaggio intero  
Dettava originale  
Che la generazione  
Intitolo il "Miglione"

Vedemmo tutto questo  
Nell'apparecchio io  
E il Capitano mesto  
Per lo spento fruscio  
E l'ora già inoltrata  
Per prossima serata

Mi diede appuntamento  
E se n'andò pensoso  
Sotto il riflesso argento  
Del cielo silenzioso  
Anima triste e sola  
Che in altri mondi vola.

## CANTO II°

Era meriggio estivo  
Un torrido bagliore  
D'oro giallastro vivo  
Sfibrava annientatore  
Stordendo nell'arsura  
Erbaggi e creatura

Il mare abbacinante  
La roccia tutt'ardente  
Vapore tremolante  
Svolgeva lentamente  
Sopra le cose immote  
D'ogni energia svuote

Un gran silenzio v'era  
Ed una muta angoscia  
D'inerzia che dispera  
Che soffoca ed affloscia  
S'udiva sol ronzante  
un galavrone errante

Dall'afa molle oppresso  
Languivo li seduto  
Sotto il rival cipresso  
Sarcasmo contenuto  
Da lui si sprigionava  
Che i nervi miei urtava

- È strano che col Sole –  
Incomincia pungente  
- Ti manchin le parole!  
Conosci certamente  
Quel che vedem iersera  
Riflesso nella sfera

E non potrai negare  
Cche l'uomo eterno dura  
Nell'alto navigare  
Che a lui dà gloria pura  
O nel migrar pioniere  
Oltre le sue frontiere! –

Vibrò i pendenti rami  
La pianta interpellata  
E disse: - Poiché brami  
La verità assoluta  
Ebbene ti dirò  
Decisamente: no!

Non crede che rimanga  
Per sempre questa fama  
Tu nel passato vanga  
Con più acuta lama  
Vi troverai gli allori  
D'ignoti esploratori

Che certo han preceduto  
Sciamando in ogni sito  
Coloro che hai veduto  
Col capo rinverdito  
Di ciò ti dà la prova  
L'indigen che si trova

Ovunque quando l'altro  
Con giro periglioso  
D'esploratore scaltro  
Illuso ardimentoso  
Crede d'aver scovato  
Un luogo già abitato !

Non son scoperte queste  
Ma visite d'amici  
Quasi sempre moleste  
A genti che felici  
Avrebber fatto senza  
La nuova conoscenza! -

Seguì una gran risata  
A quell' incongruenza  
Che mi sembrava ingrata  
Io persi la pazienza  
Ed esclamai irato:  
- Quello che v'ammirato

È il nuovo solco aperto  
Il navigare ardito  
Il ritenere per certo  
L'interno grande invito  
E dar forma e disegno  
A ciò che vuol l'ingegno!

Antidoto di morte  
Scolpir nel marmo duro  
L'eterna propria sorte  
Con l'atto e il pensier puro  
Dare alla Chimera  
Un nome e una bandiera

E folgore sospesa  
Schiarir coi propri lampi  
Una novella ascesa  
Che sulla vetta rampi  
Dell'intima tortura  
Fin dove l'uomo dura

Contro la nebbia raggio  
Fender l'oscure folle  
Col sangue e col coraggio  
di sè irrorar le zolle  
DPerché spunti dorata  
La bacca tanto amata

Il Sommo genovese  
Che nacque all'Olivella  
Del nostro bel Paese  
Primaria eterna stella  
Divoto e taciturno  
Amava il ciel notturno

Azzurro ed infinito  
Che tremulo di mondi  
Dal mare par lambito  
Là nei lontani sfondi  
Dove ha contatto arcano  
Regno divino e umano

Amava i vasti spazi  
Che imberbe popolava  
Dei suoi pensieri insazi  
E tacito pregava  
l'altissimo Fattore  
A dargli ascolto e onore

Pel chiuso mare alterno  
Soldato e marinaio  
Portò il suo sogno interno  
Col miele e col vespaio  
Ai chi sentì il Destino  
Che batte da vicino

Raggiungere l'Oriente  
Con prora ardita tesa  
Su l'onda d'occidente  
Ecco la grande impresa  
Che lo teneva insonne  
Guatando le colonne



Di Calpe e dell'abile  
Sostegni d'un sipario  
Che muto tetro e ostile.  
Sorgeva millenario  
Qual porta dell'averno  
Con tentatore scherno

Disvela peregrino  
A Corte dei potenti  
Il sogno suo divino  
Ed offre continenti  
Ma intorno è derisione  
Per l'alta sua visione

In cuore Egli ha la morte  
E il disperato duolo  
Della spenta consorte  
Emigra col figliuolo  
Tutto è crollato e frange  
Ma Genova non piange!

Non piangono i suoi figli  
Usi a sfidare i flutti  
Eretti sui navigli  
Pur tra gli schianti e i lutti  
Usi a sfidar le sorti  
Pei più lontani porti!

E premio a tanta fede  
Al Grande fu il convento  
Con l'Alta man che diede  
La flotta e pure il vento  
E l'emulo di Polo  
Più vasto spiccò il volo

Tre navi ha l'Ammiraglio  
Con centoventi incerti  
Davanti sta il barbaglio  
Dei glauchi deserti  
Con bella o triste sorte  
La Gloria o pur la morte!

Flottiglie di coralli  
Predestinate al tempo  
Carcasse ad alti stalli  
Già stanche del maltempo  
Con quadre vele acazie  
Son questo le tre grazie:

Maria, la Pinta e Nina  
Che il popolo divoto  
Vede sulla marina  
Protese ver l'ignoto  
Coi remi alla scalmiera  
Ali della Chimera!

Per l'inviolato mare  
Che appar vasto e infinito  
E senza ritornare  
Ei salpa fermo e ardito  
Sfidando il tenebroso  
Terror superstizioso

Eretto sulla prora  
Del'alta caravella  
Ei mira nell'aurora  
Brillar la propria stella  
E chiude in sé il mistero  
Del Genio veritiero

Tricorno, alta figura  
Il manto e l'ermellino  
È grande e rassicura  
Quale essere divino  
Con forza misteriose  
Che in tutti doma e posa

Già rotte son le navi  
In vista alle Canarie  
E scricchiolan le travi  
Che sono centenarie  
Ei freme ma permane  
Tre lunghe settimane

A riparar carene  
Un genovese è mastro  
Ha l'arte nelle vene  
Ed il sentante a l'astro  
La scotta ed il timone  
Gli sono tradizione!

Ora ripreso il mare  
Le vele gonfie al vento  
Lontan l'isola appare  
Ultimo vivo accento  
Saluto ai morituri  
Sgomenti e malsicuri

Fatalità ventose correnti  
Senza nome  
Distanze spaventose  
Come saranno dome?  
Tra cielo ed onde emersi  
Si sentono dispersi

Enigma è il vasto mar  
E sfinge il vacuo cielo  
Abissi l'acque amare  
Eterno il parallelo  
Nel computo segreto  
All'equipaggio inquieto

I giorni passan lenti  
Tra due colori eguali  
In lotta i sentimenti  
Sul cupo dei fondali  
E dentro nella stiva  
Il cibo diminuiva!

Miraggio replicato  
a meta che il cuor serra  
Movente vien gridato  
Da coffa: - Terrai Terra! -  
Ma cessa l'illusione  
Nella costernazione

S'aggiunge altro timore  
La variazion dell'ago  
Che getta nel terrore  
Lo spirito presago  
La bussola par rotta  
A che guidar la flotta?

L'un l'altro guata mesto  
La turba ora dispera  
- Eterno andare è questo!  
Rincorrer di Chimera  
Non terra, non speranza  
Ma eterno vuoto a danza! -

E s'avvicinan truci  
Al Sommo che li guarda:  
- Ohè! dove ci conduci?  
Se a volger prua si tarda  
La pagheremo cara  
Ritornerà una bara! -

Traboccan le parole  
Del Grande risoluto  
Che perso sente e vuole  
Il periplo tessuto  
Tre giorni allora chiede  
Cruciali per la fede

Segnacoli di vita  
Manda la Provvidenza  
Una spina fiorita  
Ch'è simbolo e sentenza  
Un legno lavorato  
Ed un giunco tagliato

Che danzano sull'onda  
Speranze certe ambite  
Della prossima sponda  
Alle turbe sfinite  
Che prostrano d'un moto  
Innanzi al gran piloto

Si ammainano le vele  
Si getta lo scandaglio  
A somme cautele  
E primo l'ammiraglio  
Di notte ed abbagliante  
Un fuoco scorge innante

Che emerge e si nasconde  
Con l'alternato moto  
Del palpitare dell'onde  
Ei chiama e lo fa noto  
Ad ambo i confidenti  
Che vedon parimenti

Avvampa con rimbombo  
Il bronzo della Pinta  
La gloria di Colombo  
Dall'alba rosa cinta  
Emerge dalle forme  
D'un'isola che dorme

Un urlo alto e solenne  
Saluta la visione  
Dai casseri le antenne  
Esplode la passione  
- Terra! Terrai – è il grido  
E si ingrandisce il lido

Col suo sfondo ubertoso  
Di colli e di foreste  
Brillante e misterioso  
Di fascino terrestre  
Con tondi casolari  
Del nuovo mondo lari

Da cui risalgono lenti  
Pinnacoli fumanti  
Mentre le rosse genti  
Ammirano distanti  
I velieri maestosi  
Che approdano gloriosi

E commovente scena  
Ci resta fissa agli occhi  
Colombo sulla rena  
Piegato sui ginocchi  
Che innalza al Salvatore  
Il nobile suo cuore

Così dischiuso un Mondo  
In quattro spedizioni  
Per porgerlo fecondo  
Alle generazioni  
Subì l'estrema offesa  
Che ai polsi stringe e pesa

Navarca insuperato  
Velite temerario  
Dall'Evo terminato  
Ei balza leggendario  
E triste a noi sen viene  
Mostrando le catene

Il mondo che ragiona  
Con la riversa mente  
Non pesa e paragona  
L'impresa esattamente  
Ma per sentirla vale  
Pensarne un'altra uguale

Come sarà in futuro  
Il primo volo in Marte  
Ed il destino oscuro  
Di chi v'ha preso parte  
E l'ansia e la mestizia  
L'hurrà alla gran notizia!

Colombo e Marco Polo  
Abbraccian quasi il mondo  
Nel lor contrario volo  
E la lor gloria ha fondo  
Nell'alma marinara  
Di quell'Italia cara

Che tanti fari accese  
Sull'invido pianeta  
Che la coprì d'offese  
Sopra ogni strada e meta  
Auriga della storia  
Asintoto di gloria

Dentro il solco brillante  
Di Genova e Venezia  
Da ponente a levante  
Fu tutta l'onda screzia  
Di vele gonfie ai venti  
pei nuovi Continenti

È un'alma fiorentina  
Che scopre per la Spagna  
L'America latina  
Che scritto d'Alemagna  
Al nome d'Amerigo  
Eterna senza intrigo

I Solis che raggiunge  
L'Amazzone alla foce  
Dove uno stral lo punge  
lo fredda in morte atroce  
È il genio di Cordova  
Che il Messico ritrova

Son violator d'ignoto  
Ancora un padre e un figlio  
I veneti Caboto  
Che guidano il naviglio  
Inglese all'alta prova  
Scoprendo Terranova

Florida e Caroline  
Il Canada e lo stretto  
E il Labrador infine  
Spiegando anche il difetto  
Dell'ago che s'inclina  
Sulla massa turchina

È il grande Magellano  
Che il globo vuol circuire  
Che corre a sud lontano  
Seguendo interne mire  
Che scopre altra colonia  
L'estrema Patagonia

È un'ansia che non posa  
Cartiere, Vernazzano  
Villalobos, Mendosa  
E Davis l'anglicano  
Trovan passaggi e scali  
E il nostro gran Corsali

Dall'Abissinia in Cina  
E per l'India anteriore  
Esplora e peregrina  
Notando in ciel bagliore  
Di croce e nebulosa  
Che guida in via tortuosa

Cabral, Pinzon, Mendana  
Continuano quei voli  
In terra assai lontana  
Il Cadamosto e il Noli  
Fan viaggio che s'espande  
Dall'Africa al Rio Grande

Lozada al Venezuela  
Hangen alle Molucche  
Orientano la vela  
In candide parrucche  
E Tasmann dall'Olanda  
Scopri Nuova Zelanda

Son tese le sartie  
Le prore fendon l'onde  
E trovan nuove vie  
Tra sconosciuti sponde  
Bering, Baffin e Gama  
Hudson con molta fama

Il sibilo del vento  
Non lascia più dormire  
Si agogna il bastimento  
Si brama lo scoprire  
E leva pianto in coro  
La fine a Vanikoro

Chi terra Adelia svela  
Chi l'isole australi  
Ha un palpito la vela  
Di spiriti immortali  
Che ridon anche adesso  
Di te mio bel cipresso! -

A tal dirotto scherno  
Il pino detrattore  
Con un fremito alterno  
Rispose beffatore:  
- Perché dunque non citi  
Quelli che son sbiaditi?

Lancaster ad esempio  
Dampier e Wallis pure  
Perché fuori dal tempio  
Lasci nell'ombra scure  
Il Bongauville francese  
E lo Scoresby inglese?

Che forse non ti giova  
Dell'Evesamn parlare?  
Ma pur la Zemlia Nuova  
Con Barentz puoi scordare?  
E il Vancouver e il Quadra  
Non entran nella squadra?

Risposi: - I grandi esempi  
Non posso tutti porre  
Illeso sopra i tempi  
Ogni vascello corre  
Anche se non rammento  
C'è sempre un monumento

Dove più caro resta  
L'orgoglio e la memoria  
D'una gloriosa testa  
Che incise nella storia  
Onore alla sua gente  
Che di lui vive e sente!

Splende la carovana  
In tundra o nel deserto  
Sul ghiaccio alla savana  
Se nuova strada ha aperto  
Dando ragguaglio e lume  
Di un monte oppur di un fiume



Calciati alla Cumana  
Burton ai grandi laghi  
Non fanno opera vana  
Se ben soppesi e indaghi  
E restano eternati  
Qual Stanley e il Casati

Son mobili cabila  
Pel nero continente  
Sudando vanno in fila  
Arsi dal sol cocente  
Che illude nel suo raggio  
L'arsura col miraggio

Pericolo li stringe  
Di belve, mali e clima  
Polifagia li cinge  
Martirio li sublima  
Nel regno della palma  
Dov'è più d'una salma

Il funebre ritorno  
Di Livingston freddato  
Ha un muto pianto intorno  
Che viene trasformato  
In volontà efficace  
Dal Cameron tenace

E lascia la sua vita  
Il Cecchi alla Somalia  
Intrepido che addita  
Lo spazio per l'Italia  
Fermo all'estremo lembo  
Di quella terra in grembo

Derveyrier tra le dune  
Dell'Africa centrale  
Peter che esplora immune  
La parte occidentale  
Gotzen che l'attraversa  
E il sangue al Tibet versa

E chi venne a Baghirmi  
Ucciso sul sentiero  
Tu non vorrai schermirmi!  
Savorgnan e Borghero  
Lof'er e Filonardi  
Ben vivon se tu guardi!

E vive Franklin spento  
In nordica contrada  
E Mylius col violento  
Piegar sopra la strada  
Che squallida d'inverno  
Lo rese volto eterno.

Ormai le terre e i mari  
Son tutti battezzati  
Tra i circoli polari  
Sol questi inesplorati  
Nel lor freddo mistero  
Attirano il pensiero

È giunta l'ultima ora  
Pei grandi naviganti  
Crosco d'ondate a prora  
A poppa scie spumanti  
Le navi ai punti estremi  
Tentan fatali premi

Pei fiordi congelati  
Frangon ghiacciate rotte  
Sui mari desolati  
Da incerto giorno e notte  
Che dura semestrale  
D'aurora boreale

Dag'iceberg strette ai fianchi  
Le navi son fermate  
Tra quei pianori bianchi  
E sembrano incantate  
Arcane creature  
Con braccia chiare e scure

Mute di cani ansanti  
Trainan veloci slitte  
Portando sempre avanti  
Le spedizioni invitte  
Che van sulla banchisa  
Da crepe suddivisa

Lemuri pellegrini  
Di peli incappucciati  
Tra foche e bei pinguini  
Sospingono i primati  
Di cerchio in cerchio al punto  
Dov'è il Polo presunto

Svendrup, Nansen e Cagni  
Col Duca degli Abbruzzi  
Affrontan quegli stagni  
Di freddi ghiacci aguzzi  
Nell'Artico deserto  
Con navigare esperto

Cook che non fu creduto  
Primo raggiunse il Polo  
Che poi fu riveduto  
Un anno dopo solo  
Da Peary fortunato  
Che in ciò resta eternato

Wilkes al Polo australe  
Tenta l'altro emisfero  
E Moore più avanti sale  
Per opposto sentiero  
Da Scott oltrepassato  
Verso il punto fatato

Che Admunsen poi tocca  
Piantando la bandiera  
Sulla contesa rocca  
Cui la sua vita intera  
Aveva dedicato  
Per esser tramandato

Scenari suggestivi  
Nel ciel crepuscolare  
Ammirano quei vivi  
Nel soffice traslare  
In quel ghiacciato impero  
Di ottanta sotto zero!

L'ala di fredda morte  
Che bette ovunque in giro  
Minaccia la lor sorte  
Dell'ultimo sospiro  
E fermasi la vena  
Marcita da cancrena

I morituri stesi  
Sopra la neve bianca  
Col guardo son protesi  
Nella persona stanca  
Verso la rossa aurora  
Che il volto loro indora

E in quel guardare muto  
È l'indice disteso  
Del Grande ch'è caduto  
Ma non s'è ancora arreso  
È il lampo più divino  
Che l'uomo ha per destino

Un cumulo di neve  
Con una croce sopra  
L'allontanarsi greve  
Con l'eco d'una voce  
È Lui solo con Dio  
In quello sfolgorio!